

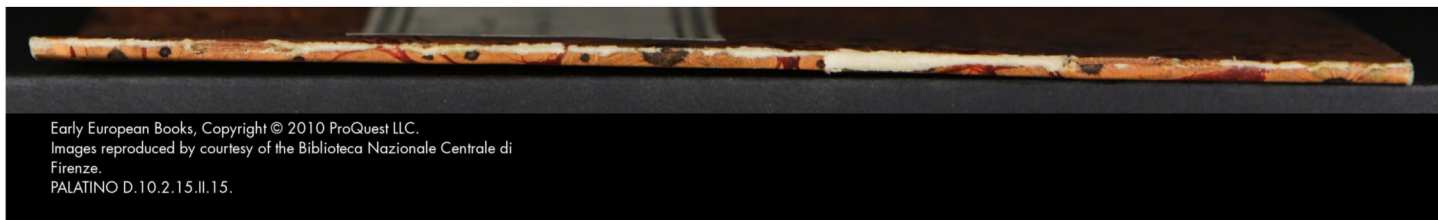
N.º 15.

C. 2.º

D. 10. 2. 15.

Trionfo di Cristo

Seneca, Bonetti, 1601



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.15.





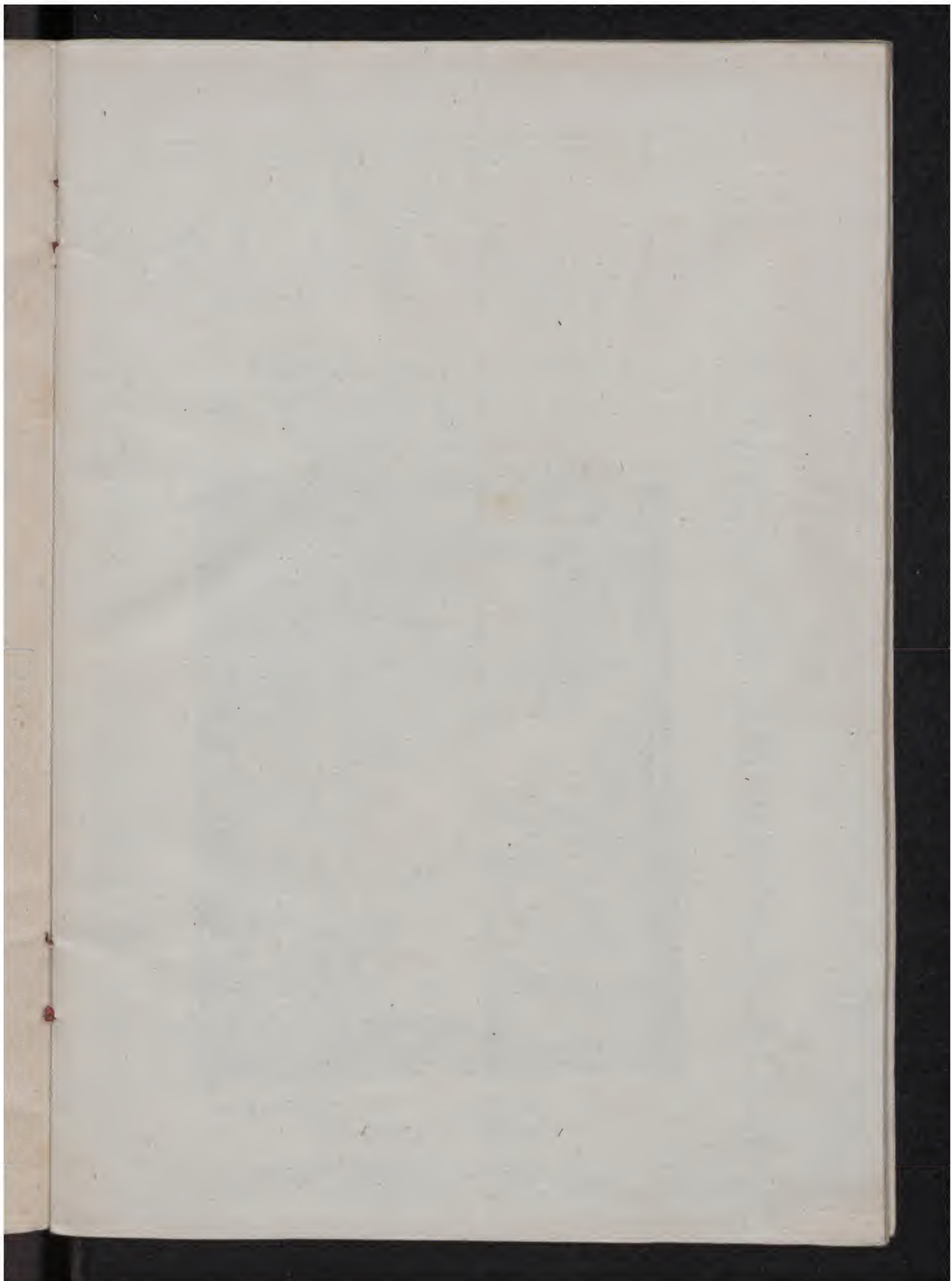
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.15.

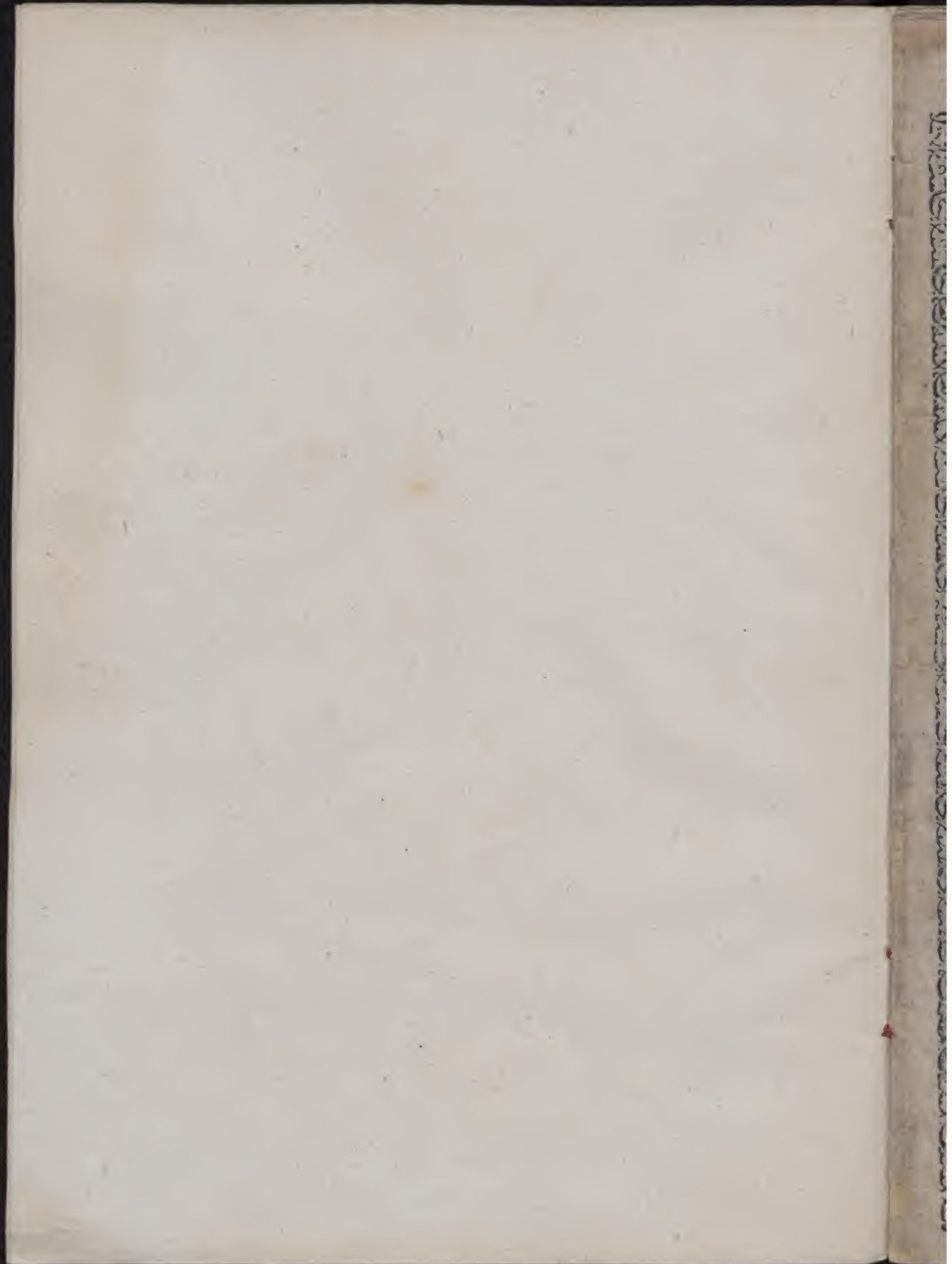


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D. 10.2.15.II.15.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.15.





(1)

TRIONFO
DI CRISTO,
NELLA DOMENICA
DELLE PALME:

Opera spirituale, e deuota,
Del M.R.M. ORAZIO Falteri,
Piouano di Doccia.



In SIENA, Per Luca Bonetri. MDCI.
Con licenza de' superiori.





*Falterium Horatium , cui plebs est Duccia
sancta ,
Credita vera tibi monstrat Imago sui .*

ALL'ILLUSTRE, E MOLTO REUER.
SIC. ALESSANDRO PAZZI,

Abate di Pistoia, e Canonico Fiorentino,

Signore, e padron mio offeruandiss.

PASSA troppo auanti l'ardir mio, Illustre,
e molto Reuer. Signore, in dedicargli co-
sa (se ben di gran valore quanto al Miste-
rio che rappresenta) rozza, e debole com-
posizione, rispetto all'infinito merito suo: hò preso
tal'ardire, mediante la sua benignità, e amoreuolezza
verso ciascuno, e particolarmente verso di me: laon-
de la prego à risguardare con gli occhi della sua pru-
denza questo mio picciol dono; tenendolo nel suo
Studio; anzi Erario di tutte l'opere virtuose. E se nel
leggere questi miei Versi, ne trarrà contento alcuno,
interuerrà loro come al Rusignuolo, che quantunque
egli nasca in spinosa siepe, e sia rozzamente di bigio
vestito, è pur tal volta grato à Serenissimi Principi,
& in Reali Camere tenuto. Non mi dilaterò nelle
lode di molte sue degne prerogatiue, e virtù; per co-
noscerla aliena dalle vanità del Mondo; il che mi hà
tanto più mosso à dedicargli, & offerirgli me stesso,
insieme con questo Trionfo di CRISTO; il quale
prego gli conceda il colmo d'ogni sua maggior felici-
tà, e conduca à maggior grado. E con riuerenza ba-
ciandogli le sacrate mani, fò fine, e me gli dono, e rac-
comando. Della Picue à Doccia, il dì 20. di Set-
tembre. 1601.

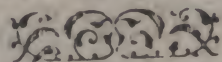
Di V. S. Illustre, e M. R.

Servitore affezionatiss.

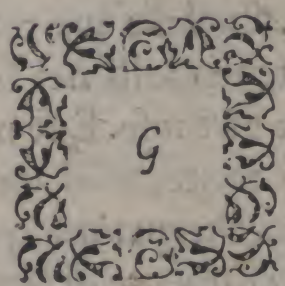
Orazio Falteri Piuano.

TRIONFO DI CRISTO,

Opera spirituale, e deuota,
Del M. R. M. ORAZIO Falteri,
Piuano di Doccia.

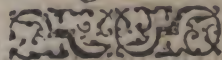


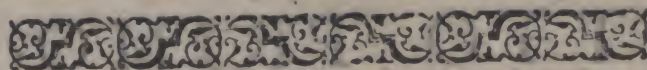
PRIMO INTERMEDIO,
Doue apparisce Adamo, & Eua, con l'Albero,
& il Serpente sopra:
Cantando le seguenti Stanze.



RATIA maggior dal Cielo il Sommo Bene
Non diede a noi, che l'Eterna Sua Vita
Potesimo goder, con lieta spene,
E l'Alma nostra seco hauer vnita:
Ma quel perfido Auctor d'Inuidia, viene,
E con finto parlare il legno addita
Ad Adam, che gustò il mortifer frutto,
Mostrando, che di DIO saprebbe il tutto.

Seguì'l suo voto, che di vita, e regno,
Fummo nel stesso tempo allor priuati,
Senza trouarsi à tant'error vitegno,
Essendo à Morte eterna destinati;
Finche da più prezioso, e caro Legno,
Fruito suauo, siam' restaurati:
Il Legno, è ben ragion, se dannò noi,
Ch'altro Legno ci guidi a' Regni suoi.

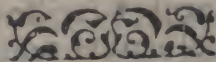




ABIATAR EBREO,
Conuertito da CRISTO,
in luogo di Prologo.

D E G N I Auditor, chi son di-
rouui adesso:
Hò nome Abiatar, e sono Ebreo,
Che tengo pel Comun quest'--
Asinella,

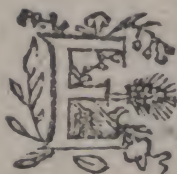
Acciò chi vuol se ne possa serui-
Tur che pouero sia, e huom da bene. (re,
Quinci venuto son per salutarui,
Con lieto affetto, e dirui ancor ch'io prego
Il Sommo Architettor del Ciel, ch'è quello,
Che l'vno, e l'altro Pol sostenta, e regge,
Salui, e mantenga il mio Popol gentile.
Vi prego che vi piaccia d'Ascoltare
In questo giorno il Trionfo di CRISTO,
Del ver Messia, del Rè dell' Vniuerso;
Che due de' suoi Discepoli ora manda
Per l'Asina, e'l Puledro, acciò che tosto
Ad Ezzo gli conduchin, senz' indugio,
E qua poco lontan detto mel'hanno.
Vi esorto à contemplar gli altri Misteri,
Che in questa entrata di Ierusalemme
Ascosi stanno; sì, ma non già tanto,
Che non gli possa penetrar la mente:
Attenti state, e non fate romore,
Perche. faresti torto al luogo, e à voi;
Non siate à vna Commedia, ma à vna Festa,
In Chiesa sete, il giorno delle Palme:
Non vo' dirui altro, perche eccoli appunto,
Fate silenzio à gloria del Signore.



ATTO PRIMO.

S. IACOPO, E S. FILIPPO.

San Iacopo comincia.



Cco l'Asina in ordin, che'l Signore,
Per essa manda, ò buon fratel diletto,
Con il Puledro; hor prendila à tua
posta,

E con prestezza à Lui la cōduciamo.

San Filippo.

Tutto farò; ma se non t'è discaro,
Fermati vn poco; e dimmi in cortesia,
Quelli Animali, a che hanno à seruire?

S. Iacopo. Gran misterì, gran gloria, e gran trionfo.
Ascoso stà nel caualcar quest' Asina,
Ch'oggi esseguir tanto sto lo vedremo,
Come già disse Zaccheria Profeta,
Ecco il tuo Rè, che à te vien mansueto.

S. Filippo. Se di prenderlo cercano i Giudei,
Perche vuol raggiarseli d'intorno?

S. Iacopo. Parmi non habbi vdito tante volte
Dirli, ch'egli è venuto per patire,
Et adempir tutte le Profezie,
E trionfar nel legno della Croce,
Per cancellar l'original peccato,
E far la volontà del Padre eterno?
Orsù non più dimora, Abiatar,
Sciogli via presto l'Asina, e'l Puledro,
Che'l Signor nostro n'hà molto bisogno.

Abiatar. Ecco fatto; e con voi vn pezzo in là
Verrò, se v'è in piacer, se venir lice.

Abiatar, sciogliendo l'Asina dice.

O felice Animal, che'l Rè del Cielo
Sopra te vuol salir; v'è là veloce,
Acciò ne dia la sua benedizione.

Lazero resuscitato, e Abimalech Ebreo.

Lazero. S'io ero morto? dicoti, e sepolto
Di quattro giorni; e fetido era il corpo,
Quando in quel càrcer tenebroso, e scuro
Sentissi il suon della Diuina voce.

Abimal. Disse il nome spedito. *Laz.* Come il nome;
Il nome disse, e Lazero vien fuora.

Abimal. Potea forse far questo da se stesso?

Lazero. Chi creò il Mondo, i Cieli, e gli Elementi
Se non I E S V mio Redentor verace?

Abimal. Adunque è Dio. *Laz.* è Dio vero humanato,
Per trarci dalla lunga seruitute,
Pel peccato de' primi Genitori.

Abimal. Era forse presente alla tua morte?

Lazero. Nò, ma lontan da me per molti stadi;
Et Sua Diuinità vedendo'l caso
Ritornò in Bettania, oue Maria,
E Marta, per amor della mia morte
Stauono afflitte, & angosciose in pianto.

Abimal. Molto reassunse te, e non vn' altro?

Lazero. L'vnico figlio della Vedouella,
Non fu egli da CRISTO suscitato?

Abimal. Sì, ma commosso da compassione
Del crudo, e amaro pianto di colei:
Ma dimmi, morto il corpo, oue andò l'Alma,
Che si tien certo andar subito al Limbo?

Lazero. Al Limbo andai, ch'è quell'oscuro regno
Dell'Alme che han creduto il ver Messia.

Abimal. Vedesi in esso, o si discerne alcuno,
Qual si sia conosciuto in questa vita?

Lazero. Come s'alcun si vede, o si conosce?
Vedesi, e si conosce il popol tutto,
Per grazia dell'Eterno, Alto Motore:
Conobbi, e viddi, il primo Genitore,
E tutta l'età sua fino à Noè:
Viddi Noè, e tutta la sua prole,
Che durò fino al tempo di Abraam:
Viddi Abramo, e fino à Moisé
Tutto il lignaggio suo, fino al conflitto
Che fù della già antica Babilonia:
Da indi in poi fino all'età di CRISTO,
Aspettato da lor, con tanta gloria.

Abimal. Come s'aspetta da lor I E S V CRISTO?
Adunque Dio è sottoposto à morte?

Lazero. è sottoposta l'humanità sua
A morte, per saluarci dalla morte,

Ch' à morto, è morso; e fino al Limbo ancora
Morta l'humanità, discender dene,
A ritrouar la sua eletta prole,
E trarla seco alla Diuina Gloria.

Abimal. Fù detto anticamente da' Profeti
Douer venir tra noi questo Messia;
Ma quanto pensi tu douer tardare
Il seguito di tante Profetie,
Dalla sua morte, e' l' scendere all' Inferno?

Lazero. Men d'otto giorni, quanto al parer mio.

Abimal. Così è vicina adunque questa morte?

Lazero. Pensaron forse molti, che sentirno
La voce del Messia, nel surger mio,
Che fussi allor, che l' Inferno s' aprissi,
Per liberar ciascun dall' empia foce.

Abimal. Douendo così presto esser l' effetto
Di questa morte, e bramata salute,
Dunque chi è in vita, non potrà salvarsi?

Lazero. Benissimo potrà ciascun salvarsi,
Chi obedirà l' voler del Sommo Padre,
E crederà, e sarà Battezzato.

Abimal. Non basta dunque la Circuncisione?

Lazero. Se il circuncider ne fussi bastato,
Non faria il Battezzar stato oportuno;
A leuare il peccato originale
Il Circuncider' ora più non vale;
Ma il rinouar d'vn'altra creatura,
Per il Battesimo ordinato da CRISTO.

Abimal. Se in così breue spazio dee seguire
L'vniuersal salute all'human seme,
Molto suscitò te innanzi à gli altri?

Lazero. Sì come era l'Humanità di CRISTO
Vnita alla Diuina natura,
Volse mostrare al Mondo esser Humano,
Come in vero è, & insieme Diuino:
Human, nell'esercizio corporale;
Diuino, in sanar tanti languori,
E molti suscitar da morte à vita,
Per trar, per Fede, à se gli Eletti suoi,
E dar principio all'honorata impresa,
Contro la Morte, il Mondo, & il Demonio.

Mai

Abimal. Mai più intesi huomo trionfar per morte,
Ma viui riseder sopra i trionfi,
Coronati di lauro, e di gramigna,
Con gl'inimici suoi prigioni allato,
E i suoi seguaci andar seco cantando
Le lodi sue, con verdi mirti in mano.

Lazero. Non può scendere al Limbo se non mörta,
L'Humanità; ma morte è vita à Lui:
Seguirà'l glorioso, e gran trionfo
Oggi di Vita, il trionfo di Pace,
Sedente glorioso sopra'l carro
Vedrale, & adorato in verde vlna,
Cantandosi sue lodi da Fanciulli.

Abimal. Dicesti ch'oggi seguirà tal cosa?

Lazero. Oggi, e senza fallo lo vedrai.

Abimal. Vedrollo certo? *Laz.* Se vorrai, potrai.

Abimal. Andianne hor quiui à visitare il Tempio;
Intanto seguirà quel che m'hai derto.

Lazero. Entriamo, à gloria del mio Redentore
Entrano nel Tempio, e *Lazero*, e *Abimalech*
quiui dimorano. Intanto esce l'Intermedio.

INTERMEDIO SECONDO.

Apparisce la Giustizia, e la Misericordia,

e cantano una Stanza per uno.

GIV- P Oiche la fragilità del vecchio Padre
STITIA Peccò; togliendo il già vietato Pomo;
Tolse il Cielo, & all'antica madre
Fece ritorno il miserabil' Huomo;
Giustitia vuol, che tra l'Infernal Squadre
Resti in angoscie, e pel suo peccar domo;
Fin che chi moue il Ciel, nō mada quello,
Che'l peccar tolga, quasi humile Agnello.

MISE- S E l'Huomō è stato à Dio inobediente,
RICOR Hebbe del suo peccar la punitione;
DIA. Poiche scacciato fù dal Ciel fonte,
E le segui l'eterna dannazione;
Fù da Misericordia incontinente
Commosso il caro Padre à saluazione;
Riduce il peccator, rendegli il Cielo,
Fermando di Giustizia il giusto velo.

ATTO SECONDO.

*Tubbia, e Iafet fanciulli, che hanno
un mazzo di rami d'Vliui in mano.*

Tubbia. DISCESI in terra, non prima salito,
DE poco men ch'io nò mi roppi'l collo,
E questo per la gran fretta chi' hebbi,
Dubitando non esserui chiappato.

Iafet. Tubbia, Tubbia. *Tubbia.* Chi mi domanda?

Iafet. Son'io, chi credi? andauì borbottando,
Che diamine diceui. *Tub.* I fatti mia
Diceuo, che saltando d'vn'Vliuo,
Percoffi in terra. *Iaf.* Addio quell'huom da
Volei far del tutto repulisti (bene,
Come tu suoli, in ciascheduna cosa,
Si dee contentar l'huomo dell'onesto.

Tubbia. Sempre sei sulla burla il mio Iafet,
Dico da ver, che fui per farla male.

Iafet. Almen pur peggio, ten' faresti accorto;
E se ti fusse interuenuto male,
T'harei soccorso a fe, da buon compagno.
Che vuo' tu far di questi verdi Vliui?

Tubbia. Vedeà gli altri Fanciulli hauerne tanti,
Anch'io hò fatto diligenza hauerne.

Iafet. Che s'ha da far. *Tub.* Quel che faràno gl'altri.

Iafet. Dimmi digrazia, ecci nulla di nuouo?

Tubbia. Altro non sò, se non tutti i fanciulli
Hanno gran quantità di palme, e vliui.

Iafet. Oh, io ne vorrei pur' anch'io qualcuno:
Ch'iuero io ne farei pure à te parte,
Se come ten'hauessi hauti tanti.

Tubbia. Io non già; e se d'hauerne intendi,
Và, come me, procurandone altroue.

Iafet. Sarebbe la tua prima cortesia.

Tubbia. O sei cortese della roba d'altri.

Iafet. O tù m'aspetta, ò tù diuidi questi.

Tubbia. Di questo certo non ne vo' far nulla.

Iafet. Dammene appunto quattro cà.

Tubbia. Questo non lo pensare, anzi neffuno.

Dar te ne voglio, nè ti vaglion preghi.

Iafet. Qualche cosa sarà; dammene quattro.

Tubbia. Dico di nò. *Iafet.* Dico di sì, da quà.

Tubbia. Hoì. *Iafet.* O ti dia, dammeli quà; per forza
Ora li voglio, ò ti cauerò gli occhi.

Tubbia. Hoì; à questo modo eh viso di furbo?

A gli occhi dai; che pensi hauere à fare,

Col tempo ne farò le mie vendette.

Iafet. Taci digratia. Oimè chi è costui.

Tubbia. Fuggiam, fuggiam, che non è tempo à stare.

Iafet. Via pur, che non ci auuenga qualche male.

Fuggono i Fanciulli, per la venuta del Demonio,

il quale apparisce in forma brutta, e spauentosa,

e con grand' ira lamentandosi.

Satan. MISERO afflitto, doue andar debb'io,

A chi chieder debb'io qualche soccor-

A chi refugio, à chi consolatione? (so,

Il già mio Regno, in cui tanto sudore,

Tante fatiche, trappole, & inganni,

Rapine, furti, fraudi, e tradimenti,

Hò fin qui spesi, & hor spogliar mi vedo;

Oimè, dou'è quel principato che hebbi

Già, con inganno, in quell'oscuro, & atro

Carcer del Limbo, contro il seme humano,

Per il peccato; & hor veggio nel torre.

Che gioua à me l'inganno fatto ad Eua,

Per cui, segui'l Peccato, indi la Morte,

Ch'empì quel Regno, à me poi dato in seg-

Feci che uccise Caino il fratello, (gio.

Il Popol d'Idrael feci Idolatra,

Il gran Re Dauid, adulter' omicide,

E Salamone abbandonare l'odio.

Per maggior danno far, quanti Profeti

Uccider feci, del populo Ebreo;

Quanti omicidij, e quante offedioni

Hò fatto, e causato tanti mali,

E guerre, e morte, e destruttion del Mondo.

E ch'è giouato à me esseguir giustizia,

Per morte; se la Morte hor torna in Vita,

Per la voce d'un' Huom, ch'è nato al Mondo.

O Morte? ò Morte? non rispondi, ò Morte?

Esce la Morte, con la Falce in mano, e dice.

CHI è? chi mi domanda, chi mi vuole,
Eccomi. O Satan, che c'è, che vuoi,
Che mi comandi, ecci nulla di nuouo?

Satan. Di nuouo? non lo sai; adunque dormi?
Aimè, non vedi che ritorna in vita,
La morte, per quel Lazer suscitato,
Stato già morto circa quattro giorni,
Il qual ne venne al Limbo, non lo sai?
Trattone poi per voce del Messia,

Morte. Che far debb'io? che mi cōsigli? hor dimmi,
Che partito si dee pigliare in questo;
Consigliami; che fai; che non rispondi?

Satan. Penso, e tra me medesimo discorro,
Il modo, e in maggior dubbio mi ritrouo.

Morte. Risolui presto, e mi comanda, ch'io
Farò qual foglio, e peggio, se può farsi,
Con questa Falce mia vorace, e cruda;
Per fare il Regnò tuo d'un numer tale,
Qual non saria stimato da persona.

Satan. Che gioua, se ritornan poi in vita?

Morte. A me fù data questa Falce, e scetro,
Per il peccato; hor prendine tu cura,
Se poi son tratti di tua podestade;
Cerca meglio tuo stato custodire.
Quanti son nati, e nacquer mai al Mondo
Regi, gran Patriarchi, Imperatori,
Duchi, Baron, Prelati, alti Signori,
Tutti hò condotti sotto questa Falce
A scender nella tua potente rete:
Ma se son suscitati, che non cùri
Rifar le porti tue del tutto chiuse,
Addio di nuouo non ritornin viui?

Satan. Il biasmo è tuo, che di te pur si dice,
Dote è Morte la tua sì gran vittoria,
Che hai fin qui conquistata in sì grã gloria?

Morte. L'honbr' se la vittoria sia pur tua,
Poiche fusti inuentor di questa morte;
Ma la gloria non fia nè mia, nè tua;
Gloria sarà di Quel, che con sua morte
T'insulterà dicendo ad altrà voce:

Apri Satan queste tue porte altiere,
 Che'l Rè di gloria, quel Signor potente,
 Vuol di qua trar l'Alme ch'Ei scorge degne.

Satan. Non fia mai vero; e se mai questo segue,
 Cercherò di tal'opra vendicarmi.

Morte. Egli giubilerà del gran Trionfo,
 D'aniendue noi, e sarà in breue spazio;
 E à me ti volgi con insulti & onte,
 Come s'io fussi autrice della Vita.

Satan. Poiche Dio stabili, che'l Gran Messia,
 Venir douessi à trarmi del mio Regno,
 Prédendo in questo Mondo carne humana,
 Sempre cercai disturbar tal Misterio.
 Nato il Messia, feci che l'empio Erode
 Cercollo, per ucciderlo con gli altri
 Innocenti Babin, col reo suo Editto;
 Ma fu portato da MARIA in Egitto.

Morte. Tuó' inganni, la tua fraude, gli empj errori,
 Son cagion, che fia tolta à me la forza,
 E à te ha posto ancor perpetuo freno.
 Ecco, che'l giorno d'oggi à noi fa segno
 Della vittoria contro à noi meschini.
 L'Vliuo non è il segno della pace
 Fatta da Dio con l'Humana Natura?
 L'Vliuo è segno della gran vittoria,
 Che portar deue in vita sua, e in morte.
 Oggi è portato da tutta la Plebe,
 Per onorar questo Rè d'Isdrael.
 Questo è'l Messia, quest'è quel Rè di Gloria
 Promesso ad Abraam, à Moisé,
 A Iacob, à Iosef, al gran Dauid,
 Visto in quel vello del gran Gedeone,
 Predetto dal gran numer de' Profeti,
 Isaia, Amòs, & Zacheria,
 Malachia, Ezechia, e Hieremia,
 Michea, Iona, Baruch, e Danielle,
 Abacuch, Ioachim, e Salomone,
 Ioatan, Abia, Ioram, & altre tante
 Profetesse, e Sibille.

Satan. E fia ver questo?

Morte. A nostra onta, e dispetto. *Sat.* E che sarà?

- Morte.* A Lui vittoria; a noi perdita in tutto? InqA
Satan. Halo tu conosciuto. *Morte.* E lo conosco.
Satan. Doue l'hai visto. *Morte.* In molti vari luoghi.
Satan. Quante. *Morte.* Pur'oggi, e rivedrollo ancora,
 Lieto trionfator d'amendue noi.
 Non sai chi fu Colui, che cinquemila
 Nutri, con cinque Pani, e due sol Pesci.
Satan. Andai pure a tentarlo nel Deserto,
 Con le Pietre, sul Pinacolo, nel Monte;
 Nè potetti trouar per questo il vero.
Morte. Sà quanto sei perverso instigatore.
Satan. Se non fu Quel, che mi scacciò per sempre
 Pochi di son, da quello Indemoniato,
 Già cieco, e muto stato per molti anni.
Morte. Questo è desso. *Satan.* Orsù spedianci presto,
 Chè come gli altri muoia, e sia che vuole.
Morte. Morrà; ma prima farà noi prigionieri.
Satan. Prigionieri? *Morte.* Prigionieri incatenati, sì.
Satan. Non è da perder tempo; che chi ha tempo,
 E tempo aspetta; e giusto che lo perda.
Morte. Che s'ha da far. *Sat.* Che muoia s'è possibile
Morte. Come farai Satan a dargli morte?
Satan. Giuda (se CRISTO è quel che mi dicesti)
 è suo compagno, & è in mia podestade;
 Per il peccato enorme d'Auaritia,
 Conciterò, sì ch'egli il tradimento
 Subito ordinerà co' Farisei,
 Cò prezzo tal, che in tutto CRISTO muoia;
 Sufeiterò ne i Scribi furor tale,
 Che preso resti innanzi al quinto giorno,
 E crocifisso al legno della Croce.
Morte. Questa è la gloria sua. *Satan.* Qual.
Morte. Questa morte.
Satan. Sia come vuole, andiam, dou'è tua Falcel
Morte. Eccola; ma mi par pur'empia cosa,
 Oprarla contro al Re dell'Vniuerso.
Satan. Potessi pure adoperarla in Cielo,
 E subissar quant'Anime Beate
 Staran sedendo in gli honorati seggi.
 Farò, che sia vittoria sanguinosa
 Andianne; hor segui l'opra di tua Falce.

M. Orazio Falteri. 15
Io fulminando con mia orribil forma,
Sin che s'oscuri il Sol, l'aere, & il Cielo.

Partesi Satan, e la Morte.

Torna Tubbia, cercando gli Vliui,

che gli eron caduti, e dice.

Alcuna volta è necessario il scandolo;
Et il fuggire il mal che può succedere,
è cosa in ver da huom saggio, e non discolo.
Se non veniua quella bestia orribile,
Potea scadermi assai mal più difficile,
Onde restauo mal satisfattissimo
Di quel ghiotton, che mi volea furripere;
Gli Vliui, che con gran fatica tolti
Hapeo, e me con forza à gli occhi, al viso
Fece grand'onta, & eccone qui il segno;
Almen potessi trouare i miei ramuli,
Che qui fuggendo mi cascaron dianzi;
Non ce li vedo, sono stati tolti;
Cercar vo' quel ghiotton, tanto chi'l troui,
Acciò mi renda li miei verdi Vliui,
O noi ci habbiamo à rompere il mostaccio.

INTERMEDIO TERZO.

*Apparisce la Carità, e l'Humiltà, tenen-
dosi per mano. La Carità habbia due
Bambini, vno in collo, e l'altro per la
mano, e cantino insieme la seguente
Stanza.*

PER noi fia'l Cielo all'huom mortale
aperto;
Chiuso, per il peccar del primo Padre;
Per noi fu in terra il Diuin Verbo inserto
Nel Casto Ventre, alla Pudica Madre;
Per noi fù reso il venerabil merto
All'alto Legno, in olocausto al Padre;
Per noi fù rotto l'Infernal castello,
Per far l'Empireo Cielo ornato, e bello.

ATTO TERZO.

Abimalech, e Lazero, che escono del Tempio.

Abimal. **P**RENDO molto contento, fratel caro,
Del tuo bel ragionar. Digrazia dimmi,
Come fia cosa graue quella Morte:
è egli sì gran duolo quel morire,
Come lo più del Mondo par che tenga?
Tù, che lò sai per proua,
Ne saprai dire il vero
Meglio vie più, che chi ne scrine, o parla.

Lazero. Orrenda è Morte, e spauentosa certo,
Orribile assai più, che humana lingua
Esprimer non potrebbe: è tale orrore,
Che à rimembrarlo sol, sento la fronte
Sudar d'affanno, e spargere nell'ossa
Vn freddo ghiaccio, intirizzar le membra,
Aghiadarmisi il cuore in mezzo il petto;
Nè creder più, che mai sereno il volto
A Lazero si faccia; che la morte
Harò sempre dinanzi à gli occhi; e sempre
Il cuor mi stringerà quel punto estremo.
Quinci puoi tu pensar che cosa è morte,
Quanto ell'è cruda, quanto è aspra, e dura,
Che da questo terren corpo mortale
L'Alma per forza, à forza si disgiugnie,
Che con essa era in nodo stretto, e forte
Legata sì, che mai nè fune intorno
Soma strinse così, nè legno chiodo.
O caro Abimalech, se tu sapessi
Quanto ch'è aspro il dolor della morte,
Ti daresti ad ogn' ora in preda al pianto.
Non può darfi ad intendere à nessuno:
E però quando ancor tù il prouerai,
Allora interamente lo saprai.

Abimal. Deh caro Lazer, poiche hai cominciato
A parlar della Morte, dimmi ancora
Le cose come vanno all'altro Mondo;
è egli ver, che'l Diauol sia sì brutto,

E si

è sì nimico à noi altri mortali?
Li Santi Padri antichi doue sono;
Hai tu visto l'Inferno, e'l Purgatorio,
Gli Angioli, il Cielo; e qual'era il tuo luogo.
Sapraine tu ridir come son fatte
L'Anime sciolte dal corporeo velo.

Lazero. Abimalech, tur cerchi saper troppo;
Basta hauer fede, e credere al Maestro.
Tu dei saper, che vanno all'altro Mondo
Le cose, come l'huomo hà meritato.
Vero è ciò che hanno scritto
Gli Huomini Santi, antichi; e ciò che dice
Il Santissimo nostro GIESV CRISTO.
L'Inferno è cosa brutta, e di spauento,
Pieno d'ardenti fiamme, & alte strida,
Puzzante fumo, zolfo, e ghiaccio insieme,
Che l'infelici, e miser'Alme, à Dio
Rubelle, in strani modi iui tormentano;
Abbruciano nel fuoco, e in vn medesimo
Tempo, di freddo tremano. Se i pianti
Sentissi, e l'vra, & i lamenti loro,
D'affanno, di paura, e grand'orrore
Varresti meno; e forse ancora l'Alma,
Soffocati gli spiriti della vita,
Dal corpo iuo si fuggiria sdegnosa:
Io'l vid di nel passar, ma da lontano,
Che se me li accoltauo più vicino
Potuto non haurei soffrir tal vista.
Ma che dirò del Diavolo? quel mostro
Infido, e disleale al suo Fattore.
O che orrende bestiaccie, e spauentosi
Volti? ma non già volti. io non hò nome
Da esprimer quelle brutte, orride forme;
Non mai Poeti, ò ver Pittori industri
Ne finsero sì orribili; e sì strane:
O, come son feroci, aspri, e crudeli?
O con quant'ira, sdegno, e ardente rabbia
Tormentano quei miseri concessigli,
E dati, per le loro enormi colpe,
Dalla Bontà Dinina à quelle pene
O quante morte fanno in vn momento,

E mai posson morire? O scura morte
Gridan' ogn' hor, perche non vieni à noi,
E priuane dell'essere, e di stento.
E se gliè brutto il Diauolo, ò mai fiero,
Allora egliè, quand'ei conosce l'Alme
Essere in sul partir dal corpo loro.
O che battaglie? ò che crudeli assalti
Fa egli in quello estremo.
All'Alme, in quello spauentoso punto?
In quante forme si tramuta; in quante
Maniere cerca seco strascinarle;
Non lascia luogo doue pensi il ferro
Cacciar, che non lo tenti, e nol percuota:
Allor bisogna, ti sò dir, che l'Alma
Stia forte in fede, & habbia il cuore à Dio.
L'huomo; altrimenti è persa la salute:
Ma il Grande Dio soccorre, e dal Ciel mada
Gli Angeli suoi, che à Satanasso iniquo
Toglion la forza, e l'Alme riconfortano.
Ma fa' tu quel ch'aiuta grandemente
A fare vn buon passaggio all'aitro Mondo?
La ben vissuta vita, e l'opre sante:
Queste fiaccano l'arme al gran Nimico,
E priuanlo d'ardire, e forza: e s'egli
Pur tenta di ferire, in darno tenta
L'Alma, che di bei fatti di pietade
Si troua carca; come forte incude
Resiste al ferro; e si difende contro
A gl'impeti del Diauolo infernale.
Quanto al saper se hò visto il Purgatorio;
Passando, il viddi così da lontano,
E fecemi paura; perche è molto
Orrido luogo anch'esso: ma la speme,
L'Alme consola, che son quiui strette.
Ma, oh l'è mala cosa? e leggier colpa,
Fà ch'iuì stenta vn tempo il miser'huomo:
Però guardarsi da gli errori ogniuno
Dourebbe: e se pur'erra;
Non mai voltar le spalle al suo Signore,
Ma chiederghil perdono; e confessarsile
Con vera contrizion de' suoi peccati.

Con digiuni, orazioni, & opre sante,
 Indulgenze, viaggi à santi luoghi,
 Diminuir la pena temporale,
 Cercando far buon fin della sua vita,
 E andarne in grazia del Superno Dio.
 Me poi pofer più là, col Padre Adamo,
 E con quegli altri nostri antichi Padri
 Nel Limbo, luogo oscuro, & atro in vero,
 Alquanto sì, ma pien d'alto conforto,
 Poiche presto anderan felici al Cielo;
 Che glielo disse, e non è molto ancora,
 Come tu credi il Gran Giouan Batista.
 Non hò già visto il Cielo, il Paradiso,
 Che non si può vedere,
 Fin che non l'apre il Gran Figliuol di Dio.
 Come poi l'Alme sien, del corpo sciolte:
 Questa è curiositade:
 Ti basti di saper, ch'è il Spirto, e l'Alma.
 Hor'altro non vo' dirti; poi più adagio
 Dirotti il resto che vorrai sapere.

*Tubbia torna da cercare i suoi Vliui,
 e si scontra in Lazero, e dice.*

Lazero. O Huon da bene, harestili voi visti.
 Che dici buon fanciullo. *Tub.* Saperesti
 Insegnarmi gli Vliui, che fuggendo
 Mi caddon quivi in mezzo della strada.

Lazero. Non gli ho visti figliuol, che qui or' ora
 Arruiam, ritornando quà dal Tempio.

Tubbia. O eccone qui quattro, sette, e otto;
 Non ci son tutti, chi diamin gli hà tolti.

*Torna Iafet, con altri Fanciulli, & altra
 gente, e tutti hanno molti rami di
 Vliui in mano, e dice à Tubbia.*

I Ngrato, senza fe, ghiotto, impiccato,
 S'hauesi hauto à darmi qualche scudo,
 Credi chi farei stato accomodato;
 Chi si fida d'amici, stà ben fresco;
 Non s'indugi à valersene a' bisogni,
 Se non vuol ritrouarsi mal-seruito.
 Addio Tubbia, ecco qui quant' vliui,
 Sariano à supplimento à sei compagni.

Cristo Trionfante del M. R.

Tubbia. Ci harai durato come me fatica.
Iafet. Quantunque hauerli habbia stentato assai,
 Farottene qual parte tu vorrai.
Tubbia. Honne à bastàza. *Iaf.* Pigliane àcor quattro,
 Ch'io voglio esser tuo amico in sempiterno.
Lazero. Figliuoli, la discordia spiace à Dio;
 E per questo peccato fu dal Cielo
 Scacciato il nobil' Angel Lucibello;
 Così auuerrebbe à voi, sù fate pace?
Abimal. E' dice il ver, non si conuien contendere,
 E poi per cosa di poco valore;
 Fate dunque la pace com'ei vuole.
Tubbia. Facciam' ciò che volete, io son contento.
Iafet. Et io ancora, e tutto mi ti dono.
Fanno la pace, abbracciandosi, e baciandosi.
Lazero segue.
 A questo modo, figli miei diletti,
 Si viue in grazia del Nostro Signore.
Iafet. Togli de' miei vliui car Tubbia.
Tubbia. Dammene quattro. *Iaf.* Eccone più di dieci.
 Pigliatene ancor voi padre diletto.
Lazero. Io ti ringrazio; hor' andrem tutti insieme
 Ad incontrare il vero Redentore.
Tubbia. Dicefi qualche Lauda. *Laz.* Sì figliuolo.
Tubbia. E che si dice. *Iafet.* I' vo' saperlo anch'io.
Lazero. Dicefi Osanna filio Dauid benedictus
 Qui venit in nomine Domini.
Iafet. Si dice altro.
Lazero. Altro si dice: Saluaci Signore.
Tubbia. Digrazia Padre dite vn'altra volta.
Lazero. Osanna filio Dauid, Benedictus qui
 Venit in nomine Domini, Rex Israel.
Iafet. Si dice anco di più Rex Israel.
Lazero. Sì buon figliuolo, halo tu inteso bene.
Iafet. L'hò inteso; ma si deue dire in canto.
Lazero. Si dice anche cantando allegramente,
 Per auguriarli l'immortal vittoria.
Tubbia. Diteci vn po' come si dice in canto.
Lazero. Prouateui à dir meco tuttiquanti.
Cantano tutti insieme vna volta Osanna
filio Dauid. Et intanto

M Orazio Falteri.

*Apparisce CRISTO sopra l'Asina, e da una
banda hà legato Satanasso, con catena di
ferro; e dall'altra la Morte. I Fanciulli
replicano Osanna, e spargono de' fiori, e
foglie d'Vliuo. Dipoi CRISTO dice.*

Ecco Superno Padre auuicinarli
Il termine che desti alla mia vita,
Ecco'l Trionfo che conseguir deggio,
Per la mia acerba, e dispietata Morte,
Ecco l'inuitta, e felice vittoria,
Ch'oggi per questa Plebe m'è augurata,
Di questa verde vliua, che speranza
Dimostra di salute all'human seme,
Per il peccar del primo Padre Adamo,
Causato dal peruerso, e rio serpente,
Onde seguì la tremebonda morte,
Per cui è stata tenebrosa notte.

Qui mostra il Demonio.

Ecco colui che la tua creatura
Precipitò nell'orribil peccato,
Nelle mie mani auuinto, e superato:
Ecco quel gran Satan, che con sua fraude
Ha fatto preparar l'altra mia Croce.

Mostra la Morte.

Ecco colei, che con sua cruda Falce,
Tanti n'ha posti nell'oscura foce;
E fin qui è stata Morte à tutti: & io
Sono à Lei morso; e quasi in tutto muore.

Satan risponde.

Douria bastarti hauer ridotti in vita
Quanti n'hai tolti al mio infelice Regno,
Che voler' ancor me tener prigione,
Con questa fida mia cara compagna.

CRISTO à Satan.

Taci Satan, che in assai maggior pene
Ti vo' lassare, andando al Padre mio.

Morte.

Dolce Signor, non essend'io colpeuole
Di dispiacerti in parte alcuna al Mondo,
Non dourei stare in tal'oppressione,
Deh ponimi Signore in libertade.

CRISTO.

Anzi più incatenar che pria ti voglio,
 Che hai cerco sempre con tua cruda falce,
 Da ch'io nacqui fin'hor darmi la morte,
 Ma non è ancor piaciuto al Padre Eterno.

CRISTO si volta verso il Cielo, e dice.

Eterno Padre, ormai essendo tempo
 Adempir le scritture de' Profeti,
 E in breue prepararti, come vuoi,
 La vittima ch'io deggio al sacrificio;
 Perche li miei Discepol certi sieno
 Quanto il Figliuol dell'Huomo dee patire,
 Perche omai s'aprin le Celesti porte.

Ora si ferma, e volto verso i Discepoli dice.

Fermate alquanto. Hor douete sapere
 Cari fratelli, ch'è venuto il fine
 Del mio viuere in terra, hor s'auuicina
 L'orrendo, e oscuro giorno di mia morte.
 M'aspettano gli antichi Santi Padri;
 Tempo è chi' vada à liberarli ormai;
 E per questa cagion presto anderemo
 Alla nimica à noi Gierusalemme;
 Quiui mi son già contro apparecchiati
 Infiniti tormenti aspri, e crudeli,
 Vna obrobriosa, e spauenteuol morte;
 Non feci error, non feci mai peccato,
 Saperel chiaramente ancor voi stessi;
 E nondimeno i Sacerdoti fieri,
 cōtro à me han fatto, e fāno empia cōgiura,
 Com'io, che'l tutto sò, tutto preueggio,
 E vel'ho detto ben già molte volte,
 Andrò ben volentieri; e fia lauato,
 Con la mia Morte, il gran peccato antico.
 O primo padre Adamo,
 Il tuo peccato è quello che mi spignie,
 Come vn'Agnello immacolato à morte:
 Ma poi che'l chiaro Sole harà tre volte
 Illuminato co' suoi raggi il Cielo,
 Ritornerò, vinta la scura Morte,
 In vita Glorioso, & Immortale,
 Daranno ancora à voi morte crudele,

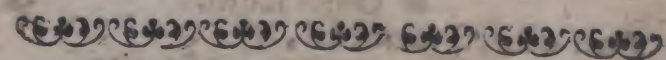
Con diuerſi tormenti,
 Perche m'hauete creduto, e ſeguito
 Fin qui ſicuri, e lieti.
 Non temete i tormenti, nè auuilite;
 Fate d'eſſere arditi, e maggior ſtima
 Fate della beata eterna vita,
 Come hò fatto, e faccio io;
 Che di queſta terrena, e frale carne,
 Si caduca, e mortal, che poco dura;
 Queſto Mondo non è la ſtanza voſtra,
 Non ſono in terra i voſtri propri ſeggi;
 A voi ſ'aspetta il Cielo,
 Tanto gioioſo, e bello;
 Quei rilucenti Regni,
 Doue mai caldo, ò gielo
 Non ſi ſente, ò ſentì: Deono eſſer voſtri
 Quei ſempiterni Chioſtri,
 E glorioſi, doue
 Sempre ſi goderà tranquilla pace;
 E ciò che all'huom diſpiace,
 E contriſtar lo può, di laſſù fugge:
 Queſta è la ſtanza voſtra,
 Laſſù poggiate allegri:
 Per la via di virtude, alta, e ſeluaggia,
 Andiamo à queſta ſpiaggia;
 Dò gloria al Padre, al Spirto, e nò più dico,
 Laſciandoui in queſto vltimo ſermone
 La Santiſſima mia benedizione.

*CRISTO dà la benedizione alli Apoſtoli,
 e dipoi ſi parte. Intanto*

*Arriua per altra ſtrada Abiatar, cantando
 Oſanna filio David: Dipoi dice.*

B Enigni Aſcoltator, che lieti, attenti
 Il gran Trionfo à veder ſiate ſtati;
 Facciaui Dio di ſua Patria contenti,
 Liberi, e ſciolti da tutti i peccati;
 Allor che ſeco tante afflitte genti,
 In Patria delitioſa harà guidati:
 Vi dò grata licenza, andate in pace,
 Sia con voi ſempre il Redentor verace.

I L F I N E.



P E R S O N A C C I,
Che interuengono nel presente Trionfo.

ABIATAR Ebreo, conuertito da CRISTO,
Guardiano dell'Asina, e del Puledro.

CRISTO.

San IACOPO.

San FILIPPO.

LAZERO resuscitato.

ABIMALECH.

TOEBIA, e } Fanciulli.

IAFET

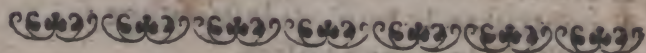
SATANASSO, e

MORTE.

Primo Intermedia. Adamo, & Eua.

Secondo Intermedio. Giustizia, e Misericordia.

Terza Intermedio. Carità, & Humiltà.



SONETTO DEL SIG. PIOVANO,
à chi l'ha ricerca che componga quest'Opera.
Recitata sul Poggio di S. Maria à Rugiana,
nella Contea di Turichio.

L'AFFETTO mio, Signor, molto preuale
Le forze mie; onde ben spesso auuiene,
Ch'io tardo nel seruirui; e di quì viene,
Non poter quanto voglio: e sammi male,
Che molte volte non riesco quale

Dourei nel dir: Forse con quanta spene
Sempre in me haueste, e ancora offerua, e tiene;
Ben poi mi duol non satisfar per tale.

Sollecita, esquisita, alta Camena

Meriteresti, à satisfar quant'io

Desio tal'bor, e vn dotto, alto Idioma.

Altro Clima produce, altro Ciel mena

Huomo atto à dir di Quel che mandò. **IDDIO**

A coronar di Spin l'aurata Chioma.



